

IL LIBRO. Esce oggi da Marsilio «Agrò e il maresciallo La Ronda», ultima fatica del giudice-giallista

Cacopardo, caccia ai killer per un «fimminaro» ionico

Gerardo Marrone

CATANIA

●●● Un giallo «ad alto contenuto turistico». Difficile, infatti, rinunciare allo Ionio messinese di Sant'Alessio — «Il Capo, il posto più romantico di Sicilia» — dopo avere letto «Agrò e il maresciallo La Ronda» di Domenico Cacopardo (pp. 224, • 17.50) che la casa editrice Marsilio manda oggi in libreria. «Un romanzo autobiografico — sottolinea l'autore di origini siciliane, magistrato in pensione e scrittore in servizio permanente effettivo — Non chiedetemi, però, se anch'io da giovane fossi *fimminaro* come il mio protagonista. Mi appello all'undicesimo comandamento ...».

Giunto alla settima fatica nella fortunata serie del sostituto procuratore Italo Agrò, l'autore decide di retrocedere il protagonista ai tempi dei suoi studi universitari: il sospiro di Cacopardo per una umanissima stagione dominata da infuocate passioni e paesaggi carichi di suggestioni, ma anche da cocenti delusioni e di-

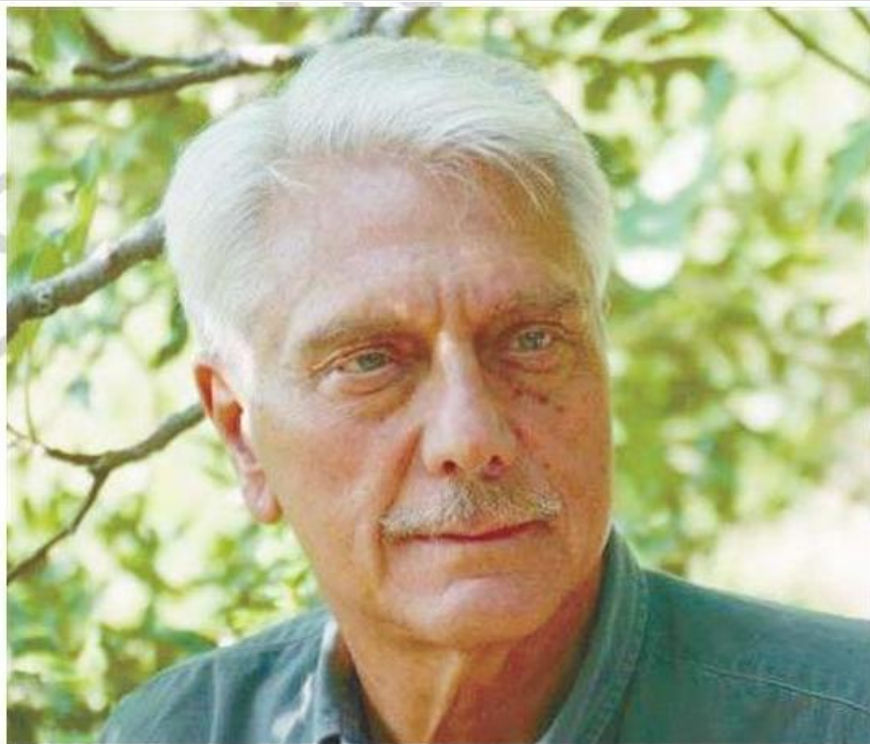
sillusioni. Il libro, infatti, pencola tra delitti impuniti e miti maschili di una provincia fondata sul «gallismo». Insomma, tra Leonardo Sciascia e Vitaliano Brancati: «Loro — commenta Domenico Cacopardo — sono due colossi della storia della letteratura italiana, anzi europea. Però, sì. Loro sono miei punti di riferi-

mento perchè così è la Sicilia che conosco. È, peraltro, una Sicilia falsamente babba perchè la zona da cui provengo (Letojanni, lungomare di Taormina, *ndr*) è, purtroppo, dominata dai clan catanesi che da Giardini e Fiumefreddo a Sant'Alessio hanno imposto uno sviluppo edilizio di tipo malavitoso».

Alle prese con la tesi di laurea, Italo Agrò-studente viene eletto a consulente dal maresciallo del paese — «un fatto vero della mia vita, una gran rottura di scatole quel maresciallo che stava sempre a casa dei miei genitori e mia» — e si lascia *affatare* da un'inchiesta per omicidio. Un delitto «svelato» che resta, però, in attesa di giustizia. Nessun colpevole, nessuna condanna, in quella magnifica e torbida Sicilia degli anni Settanta, così lontana. Ma forse neppure tanto: «Decisamente, adesso l'area di impunità s'è ristretta. È meno facile farla franca — commenta Domenico Cacopardo — Resta, invece, il provincialismo di questa terra. Pensi solo che, per il passaggio della fiaccola olimpica, un sindaco voleva fare indossare ai tedorori locali magliette con la dedica a Chico Scimone...». Vengono, comunque, confinati nello sfondo i «cattivi». Il magistrato-giallista rivela ben altra attenzione nella costruzione dei «buoni», come il personaggio minore ma godibilissimo del pasticcere Ciccio Caruso che si cimenta

nell'ardito confronto tra la casata messinese e quella palermitana: «Per lui, superiore la prima — esclama lo scrittore — E anch'io la penso così. Anche se non dovrei dirlo». (*GEM*)





Lo scrittore Domenico Cacopardo